

RIFLESSIONI SU PARCO AGRICOLO E CINTURA VERDE

Oltre alla cinta delle Mura veneziane, Bergamo ha sempre avuto una soglia al di là della quale la città lasciava il posto al verde: a un paesaggio pur sempre modellato dall'opera dell'uomo, legato alle attività economiche, ma riconoscibile come campagna. Attraversare quella soglia - una linea ideale ma netta - significava varcare il confine tra due dimensioni del paesaggio e del vivere, fra due equilibri lontani ma comunicanti.

Con l'espansione della città, nella seconda metà del '900, questa soglia s'è via via spostata verso l'esterno, frastagliandosi e costruendo intorno a sé una cornice di luoghi indefinibili, non più città e non ancora campagna: ma è rimasta ben riconoscibile in forza dell'orientamento centripeto del tessuto urbano.

Solo di recente, con il consolidarsi della "Grande Bergamo" - quindi con l'addensarsi di una pluralità di centri vicini, capaci di stabilire con la città un'integrazione non solo economica e funzionale, ma anche visibile - anche questa soglia ha perso leggibilità, significato, rilevanza.

Incastonate tra abitati, poli produttivi, insediamenti del terziario, dimezzate dalle vie di comunicazione, intorno a Bergamo restano ancora aree verdi che non hanno perso la loro connotazione agricola. La più grande di queste si presenta come un cuneo che da Stezzano si insinua tra gli abitati di Grumello del Piano e di Colognola, e ha il suo vertice nella zona del previsto Parco Ovest cittadino.

Proprio qui, su una superficie di circa 700 ha. divisi tra Bergamo e Stezzano, è nata tre anni fa l'idea di dare vita ad un "parco agricolo", capace di svolgere una funzione ecologica per la città e il suo territorio. Non uno spazio imbalsamato, ma - d'accordo con le finalità dichiarate degli strumenti urbanistici - un polo di salvaguardia, riqualificazione e valorizzazione del territorio: sia di quello utilizzato per l'attività agricola, tutelato anche nella funzione sociale ed economica; sia di quello urbano, ridefinito nelle funzioni e precisato nei confini.

Nella visione dell'architetto Andrea Tosi, recentemente scomparso, questo grande comprensorio era il fulcro di un sistema composto anche da numerose aree più ridotte, costituite da verde agricolo, orti, corridoi di collegamento, "polmoni verdi" di quartiere..., sparse nella fascia che da Longuelo fino alla Martinella funge oggi da argine meridionale dell'abitato. Sono tutte porzioni di verde urbano e periurbano che Andrea Tosi vedeva nel loro insieme come una rete di spazi aperti, una cintura capace di consolidare la presenza del futuro Parco Agricolo dandole continuità verso ovest e verso est.

Presentata per la prima volta nella primavera del 2004 per iniziativa di tre associazioni ambientaliste (Italia Nostra, WWF, Legambiente) e di altrettanti comitati locali ("Via Rampinelli per l'Ambiente" di Colognola, "No Stadio" di Grumello del Piano, "Ambiente e salute - No alla Centrale" di Stezzano), l'idea del Parco Agricolo/ecologico è cresciuta passo dopo passo. L'idea è stata subito recepita dal programma elettorale della nuova Amministrazione Comunale di Bergamo, e verificata dapprima con la formazione di un "tavolo tecnico" di confronto, e quindi con il recente incarico all'architetto Fulvio Adobati e ai suoi collaboratori per la redazione di uno "studio di fattibilità".

Sono però ancora numerosi gli ostacoli alla nascita del Parco Agricolo: non sono solo gli inevitabili problemi tecnici e organizzativi, ma soprattutto le ricorrenti ipotesi di localizzazione - all'interno dell'area individuata per il parco o nelle sue immediate vicinanze - di nuovi insediamenti e opere viabilistiche.

E' vero che sempre più frequentemente - magari solo per pensare di collocarvi altre strutture - ci si ritrova a designare come "aree del Parco" le porzioni di territorio comprese entro i suoi confini ipotizzati, con il risultato indiretto di legittimarne - anche solo a livello topografico e lessicale - l'esistenza. E tuttavia la nascita di un Parco Agricolo mutilato nella sua estensione non solo rischierebbe di vanificarne la funzione ecologica e di "cerniera", ma anche di sottolinearne - quasi paradossalmente - la fragilità. Una presenza debole, residuale, sarebbe infatti una conferma di quella visione del territorio che considera le restanti porzioni di verde agricolo periurbano solo come "aree libere", prive di potenzialità proprie e futuro oggetto di una possibile "valorizzazione" edilizia.

Il modello che i fautori del Parco Agricolo vogliono sostenere è completamente diverso. Per il prossimo settembre, il Gruppo Promotore ha organizzato una serie di appuntamenti per fare conoscere le sue potenzialità ambientali e paesaggistiche attraverso tre itinerari alla scoperta di luoghi (il "Bosco in Città" a Milano, la "Cassinazza" di Giussago presso Pavia e il PLIS del Rio Morla e delle Rogge a Levate) dove il parco agricolo è già realtà. La proposta più corposa e impegnativa è racchiusa nel convegno dal titolo "Parco Agricolo e Cintura verde per la Grande Bergamo", espressamente dedicato all'idea di un parco a sud di Bergamo e alle sue prospettive: una giornata di studio, il prossimo 16 settembre, animata dagli interventi non solo di amministratori pubblici e progettisti, ma anche di tecnici, agronomi, urbanisti. Due le sessioni previste: la prima, in mattinata, per integrare le conoscenze disponibili in un quadro di riferimento unitario e in un lessico comune; oltre che per confrontare le esperienze già realizzate di parchi periurbani dalla connotazione agricola. La sessione pomeridiana cercherà invece di delineare i lineamenti specifici del parco che si è pensato per l'area a sud di Bergamo: un modo per verificare quanta strada l'idea ha percorso fino ad ora e quanto è lontana dalla meta finale.

All'inizio della sua avventura, il Parco Agricolo poteva contare solo su un'intuizione, un piccolo gruppo di cittadini disposti a sostenerla e un territorio adatto dove realizzarla. Nel giro di due anni, l'idea è diventata matura, i sostenitori (ma anche i detrattori) sono aumentati di numero, lo "studio di fattibilità" è ben avviato e il territorio è stato battuto palmo a palmo, oltre che analizzato con rilievi dettagliati e fotografie.

Ma gli ingredienti di base sono rimasti gli stessi. L'idea fondamentale del Parco sta tutta nella visione unitaria di una porzione di territorio attorno alla città, pensato non già come "terra di nessuno", né come riserva indiana, colorata e nostalgica, per una civiltà contadina che non c'è più: ma come un insieme di luoghi che - presi nel loro complesso - mantengono una funzione economica, paesistica, ambientale per il comprensorio di riferimento e per la città.

A sostenere oggi il parco non sono soltanto coloro che vivono e lavorano nelle aree interessate, direttamente coinvolti dagli aspetti economici connessi con il mantenimento delle colture tradizionali e dalle ricadute positive sulla qualità della vita della vicinanza a una grande fascia verde. I suoi fautori pensano che un parco collocato là dove l'agricoltura è ancora vitale costituisca una risorsa e non un peso; che rappresenti una chance per ridefinire e qualificare interi quartieri; che sia, in ultima analisi, un fattore di equilibrio per l'intera città.

Da parte sua, il territorio sembra prestarsi bene a questa avventura. Consiste di luoghi segnati da un'antropizzazione millenaria, ma dove i segni dell'opera dell'uomo, pur se leggibili e significativi, non sono invadenti. E' un ambiente animato dalle presenze

familiari delle cascine e delle chiese di campagna; costituito da distese di campi coltivati intervallati da boschetti e filari; un largo reticolo di verde e acque, dove i fondi sono separati da rogge che corrono in fondo alle ripe e da canali regolati dalle chiuse.

Tutti sembrano consapevoli del fatto che questo territorio costituisce l'ultima vera porzione di campagna rimasta attorno a Bergamo, e per questo solo rappresenta un prezioso, insostituibile "relicto" da tutelare.

Le iniziative del Gruppo Promotore propongono il Parco Agricolo anche sotto un'altra luce: aiutandolo a farsi accettare come risorsa e come progetto; a costruire attorno a sé il consenso della città e la partecipazione degli abitanti delle zone interessate; a confrontarsi con le ipotesi di sviluppo territoriale, avendo dalla propria parte non solo la forza di impegni politici e amministrativi, ma - insieme con quelle dell'ambientalismo - anche le buone ragioni dell'urbanistica e dell'economia.

Si sa che non spetta a un convegno di operare scelte di grande responsabilità né di prendere decisioni sui destini della città, e che questi compiti sono invece propri della politica e delle istituzioni. Il Gruppo Promotore è però sicuro che le sue iniziative non saranno state inutili se avranno fornito agli amministratori pubblici alcuni elementi in più; e soprattutto se avranno contribuito a rendere l'idea del Parco Agricolo non più solo il sogno degli ambientalisti, l'alibi o il miraggio di chi vive e lavora nei quartieri limitrofi, ma un grande progetto condiviso.

Alberto Pesenti Palvis
Consigliere Sezione di Bergamo Italia Nostra